

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 19 gennaio 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA. Riunione convocata dal presidente Antoci

Primo incontro per la crisi all'Ap

RAGUSA. Primo passo per cercare una soluzione alla crisi che, dallo scorso 31 dicembre, ha messo in stand by l'attività amministrativa alla Provincia regionale di Ragusa, almeno per quanto concerne la decisione di autosospendersi da parte dei tre assessori di Forza Italia (il vicepresidente Mommo Carpentieri, Salvo Mallia e Raffaele Monte). Il tavolo politico, convocato dal presidente Franco Antoci, dopo aver sentito la disponibilità dei rappresentanti dei vari partiti che sostengono la sua coalizione, si riunirà questa mattina. E l'incontro servirà a mettere in luce tutti gli aspetti che, per un motivo o per un altro, erano stati oggetto della contrapposizione (concorsi dirigenti, proroga incarico direttore generale, rivisitazione delle deleghe, etc.). Mentre la conferenza dei capigruppo ha deciso di convocare, per il 2 febbraio, una seduta del Consiglio provinciale dedicata alla crisi, il capigruppo del Pd, Fabio Nicosia, ha diffuso una nota in cui critica in modo aspro quanto si sta verificando, con il rischio che l'attuale situazione possa creare danni e disagi alla comunità amministrata per la paralisi che si

sta registrando. "Sono sicuramente strumentali - sottolinea Fabio Nicosia - le posizioni denunciate ai giornali riguardo le motivazioni ma dietro alle scaramucce si celano problemi seri di tenuta della coalizione del centrodestra riguardanti lotte intestine e di successione. La destra rischia di ingessare l'azione amministrativa e, soprattutto, politica di una provincia che, dopo due anni di lenti passi, deve cominciare a dare risposte efficaci per l'attuazione del programma elettorale e per le necessarie rivendicazioni dei cittadini".

Nicosia chiarisce che "sono tanti i temi che necessitano di un confronto serio e di possibili soluzioni: l'aeroporto di Comiso (ultimazione, società, acquisto quote, rete viaria di collegamento, start up... tutto può essere delegato unicamente al Comune di Comiso?), il Centro di ricerca applicata in agricoltura di contrada Perciata (dopo gli ingenti investimenti e il completamento di gran parte della struttura è vittima di giochi ed equilibri politici regionali o può sperare di iniziare un'attività utilissima al territorio?), l'Università di Ra-

gusa (o quello che resta dopo la chiusura di diversi corsi, non merita riflessioni più approfondite e non demandate al Consiglio di onorevoli ed ex onorevoli che la gestisce?), l'iter dei fondi ex Insicem, il porto di Pozzallo (da integrare al porto turistico di Marina di Ragusa e al porto peschereccio e turistico di Scoglitti per un sistema portuale provinciale di rilievo, con strutture adeguate alla ricezione dei turisti); e, ancora, le grandi opere incompiute come il velodromo di Vittoria (15 anni circa, roba da Striscia la Notizia) e gli impianti sportivi di Ispica mai consegnati. Per non parlare della rivendicazione

Mentre la conferenza dei capigruppo ha deciso di convocare, per il 2 febbraio, un Consiglio dedicato alla crisi, Fabio Nicosia (Pd) critica in modo aspro quanto si sta verificando

di fondi per la viabilità secondaria. Questi alcuni degli impegni, a nostro avviso urgenti, dell'agenda del Consiglio e dell'Amministrazione provinciale. Però si ritarda, perché la crisi deve essere gestita dai "baroni" del centrodestra che, nella loro ottica di lottizzazione e spartizione di qualsiasi spazio politico-amministrativo, non hanno l'urgenza di trovare l'accordo. La Provincia è solo un terreno di scontro dove misurare le forze in vista della successione alla leadership, dove dare segnali su quale forza dovrà esprimere il prossimo presidente dell'ente".

GIORGIO LIUZZO

PROVINCIA. Si cerca la «pace» dopo l'autosospensione di tre assessori

La crisi a Viale del Fante Vertice fra Udc e Pdl

●●● Al diciannovesimo giorno dalla crisi Udc e Pdl si siederanno a parlare. La crisi a Palazzo di viale del Fante è scoppiata il 31 dicembre scorso quando i tre assessori di Forza Italia si sono autosospesi. Da quel momento in poi ci sono stati soltanto contatti telefonici o incontri «ravvicinati», cioè tra due o tre persone. Oggi alle 10 si tireranno le somme e si capirà fino a che punto la coalizione può continuare il programma a sostegno del presiden-

te Franco Antoci. Quelli di Forza Italia non hanno scherzato dal 31 dicembre e la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la proroga al direttore generale Nitto Rosso per tre mesi e il congelamento degli incarichi annuali a quattro dirigenti per i quali era stata fatta una selezione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso anche perché da Forza Italia arrivano richieste di rivisitazione delle deleghe. Altre richieste arrivano all'interno dell'Udc

con Orazio Ragusa, il deputato regionale, che vuole un assessore di suo riferimento. L'Udc che la scorsa settimana ha auspicato il dialogo e il chiarimento al termine di una segreteria allargata dove non ha partecipato Peppe Drago e non certamente per problemi personali, ma per altre questioni politiche e legate alla linea del partito. In tutto questo bailamme si è introdotto anche l'Mpa che oggi non sarà al vertice. E l'opposizione? Si è lamentata, ha chiesto un consiglio provinciale che si terrà il 2 febbraio ed ha denunciato la paralisi amministrativa alla Provincia con il capogruppo del Pd, Fabio Nicotria. (G.N.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ragusa Domani il vertice con i sindaci e il presidente dell'Ato Ambiente per trovare una soluzione dopo il deliberato dell'assemblea

Emergenza rifiuti nelle mani del prefetto

Senza una nuova autorizzazione Modica e Pozzallo da giovedì senza discarica

Antonio Ingallina
RAGUSA

Tutti dal prefetto. E' a Palazzo del Governo che si cercherà una soluzione al caso discariche, apertosi con la decisa presa di posizione del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale e suffragato dal deliberato dell'assemblea dei soci, che ha chiuso le porte della discarica di Vittoria a Modica e Pozzallo, a partire da giovedì, e quelle di Ragusa, dall'1 febbraio, a Ispica e Scicli.

Domani, presidente dell'Ato Ambiente Gianni Vindigni e i sindaci iblei torneranno a confrontarsi con la mediazione del prefetto, che, però, forte dei suoi poteri sul tema, potrebbe anche imporre la strada da percorrere per evitare di innescare un'emergenza rifiuti, che, comunque si voglia girare la questione, rischia sempre di essere dietro l'angolo. Specialmente per Vittoria, la cui capacità d'abbandonamento va riducendosi giorno dopo giorno.

A Carlo Fanara, i sindaci dovranno spiegare le motivazioni alla base della decisione assunta venerdì pomeriggio. Ma anche il presidente dell'Ato Vindigni dovrà chiarire cosa è stato fatto in questo periodo per evitare quanto



Il prefetto Carlo Fanara dovrà dipanare il caso del conferimento dei rifiuti

si sta profilando all'orizzonte. Nel mezzo, poi, c'è la questione della discarica di San Biagio a Scicli, per la cui riapertura servono alcune autorizzazioni di cui si annuncia da tempo l'imminenza del rilascio. Non si sa, però, se queste siano state rilasciate o meno.

Prima del faccia a faccia in Prefettura, il presidente Vindigni potrebbe anche riunire il Consiglio d'amministrazione dell'Ato, perché il deliberato dell'assemblea dei sindaci modifica completamente il percorso che lo stesso Vindigni ed il Cda avevano ipotizzato. I sindaci, in pratica, hanno imposto, di fatto, all'Ato di chiedere alla Provincia di revocare l'autorizzazione, firmata dal presidente Antoci il 2 gennaio, con cui si proroga fino a tutto aprile il nulla osta a Ispica e Scicli per conferire i rifiuti nella discarica di Cava dei Modicani a Ragusa. Con la stessa delibera, inoltre, si impegna l'Ato a non richiedere l'autorizzazione alla Regione per il conferimento di Modica e Pozzallo a Vittoria. L'ultima, quella firmata dalla Provincia, scade proprio giovedì. Senza un nuovo atto, Modica e Pozzallo si ritrovano senza una discarica. In questi due comuni, l'emergenza è alle porte.

Ecco perché diventa fondamentale la riunione di domani in Prefettura. E' in quella sede che si dovrà trovare una soluzione, anche se, vista la precarietà della situazione, la riapertura della discarica di Scicli appare ineluttabile. *

«La discarica non è sicura»

Scidi. Ordine del giorno del Consiglio comunale: «Non ci sono le condizioni per riaprire la struttura»

Scici. Unanimità tra maggioranza e opposizione. La discarica di San Biagio non è in sicurezza, la captazione dei biogas non è stata attivata, il percolato esonda nei terreni circostanti. Non ci sono le condizioni perché la struttura venga riaperta. Il Consiglio comunale di Scidi, riunitosi d'urgenza per affrontare la questione rifiuti, ha redatto un ordine del giorno per chiedere alle autorità preposte che il sito di San Biagio, chiuso dal primo maggio scorso dal sindaco Falla, non venga riaperto. L'antefatto. Il presidente della Provincia Antoci, che è subentrato al Prefetto nelle competenze, ha emesso un'ordinanza, il 15 gennaio, con cui dispone che Scidi conferisca a Ragusa i propri rifiuti fino al prossimo 31 maggio. Tale decisione nonostante il sindaco Dipasquale avesse annunciato di

voler chiudere le porte della discarica ragusana a Scidi a partire dal prossimo primo febbraio. La maggioranza dei sindaci iblei, in sede di assemblea dell'Ato ambiente, ha chiesto al presidente dell'Ato Gianni Vindigni di riaprire la discarica di San Biagio a Scidi.

Il consiglio comunale di Scidi si è dichiarato contrario alla riapertura di San Biagio. Per una lunga teoria di motivi: San Biagio non è in sicurezza: troppo percolato e troppi biogas. E poi anche in ragione del danno ambientale ed economico patito da Scidi in questi anni. Prima con la discarica di Petrapalio (che attende di essere bonificata), poi con San Biagio, anch'essa in attesa di bonifica.

Le ragioni del sindaco Dipasquale, è stato sostenuto dai consiglieri sciclitani di maggioranza e opposizione, sono le

stesse ragioni di Scidi, rimaste inascoltate per nove anni. Tredici milioni di credito nei confronti di Modica, Ispica e Pozzallo non sono stati onorati, mentre la città sconta il peso ambientale di due discariche non sanate. Ma il timore, più volte espresso dagli amministratori sciclitani, è che la riapertura di San Biagio preluda a un suo ampliamento. Sarebbe più semplice, per l'Ato e per l'Agenzia regionale per i rifiuti, ampliare una discarica esistente piuttosto che autorizzarne una nuova. Scidi si candiderebbe come scorcio ideale in questo senso. Ma il Consiglio e la Giunta sciclitani si sono dichiarati in trincea. Il Consiglio comunale di ieri è stato solo sospeso e il massimo consenso cittadino si è dichiarato convocato in assemblea permanente.

GIUSEPPE SAVÀ

«Caso Poidomani» Il Pd smentisce: nessun inciucio

● Il capogruppo Barrera: «Non faremo sconti»

.....
«In questa città l'unica alternativa all'attuale amministrazione è il Pd - ha commentato Barrera - e bisogna rafforzare il partito, consolidarlo».

.....
Giovanni Parisi

●●● «Non faremo sconti a nessuno». Sono queste le parole del capogruppo del Pd al consiglio comunale di Ragusa, Nino Barrera, il giorno dopo la notizia riguardante la collaborazione di Franco Poidomani, consigliere provinciale del Pd, con Palazzo dell'Aquila. Il Pd mette tutta la vicenda sul piano professionale, cercando di far passare sotto voce gli aspetti politici. «In questa città l'unica alternativa all'attuale amministra-

zione è il Pd - ha commentato Barrera -. Bisogna rafforzare il partito, consolidarlo. Dobbiamo verificare se la collaborazione di Poidomani è strettamente di tipo tecnico. Comunque nes-

.....

**FORZA ITALIA
SMORZA I TONI
ILARDO: SOLO
UN AIUTO TECNICO**

suno del Pd farà sconti all'amministrazione Dipasquale. La valutazione che Poidomani avrà fatto è sicuramente di tipo tecnico». Tutto riconducibile a una scelta professionale dell'ex

ingegnere capo del Comune? Allora come si spiega una riunione del Pd convocata per oggi? Una riunione chiarificatrice in cui i «panni sporchi», se ve ne sono, saranno lavati in casa. «Forse per Dipasquale questa è una mossa politicamente intelligente - conclude Barrera -. Ma al momento proprio la linea politica non è toccata». E da una prospettiva strettamente tecnica viene considerata la vicenda anche dal capogruppo di Forza Italia, Fabrizio Ilardo. «Fin dall'inizio abbiamo detto alla città di voler governare per il suo bene - commenta Ilardo -. Il fatto che una figura importante come Franco Poidomani venga a darci una mano è sicuramente auspicabile. Penso che l'incarico si fermi al livello professiona-

le. La discussione a livello politico dev'essere affrontata in maniera diversa». Diversa la lettura che ne dà il capogruppo di Sinistra Democratica Peppe Calabrese. «Spero che Poidomani rimanga nel centrosinistra - ha dichiarato Calabrese -, sia perché lo considero una persona seria e soprattutto perché è stato l'alternativa al sindaco Dipasquale. Qualora decidesse di collaborare con Dipasquale ciò vuol dire che ha sposato in pieno il programma elettorale del sindaco, che era alternativo al suo. Le parole dette dal sindaco mi preoccupano perché nella politica fatta in questo modo non esiste più il portare avanti gli interessi della collettività. Bensì, se così fosse, la politica viene fatta, per fortuna non da tutti, per altri motivi». Si parla anche di un cambio alla Provincia, con Paolo Rocuzzo, ex diessino come Poidomani, che potrebbe sedere fra i banchi di Palazzo di viale del Fante al posto del veltroniano. In un probabile gioco ad itcastro ai primi di febbraio Poidomani potrebbe dimettersi da consigliere provinciale per dedicarsi a Palazzo dell'Aquila.

Al suo posto arriverebbe Rocuzzo, da poco passato al Mpa, che proprio a febbraio vede scade l'incarico affidatogli dal sindaco Dipasquale in materia di Acqua. Cosa accadrà? (*GIPA*)

RAGUSA

Riduzione dirigenti al Comune

m.b.) La proposta dei consiglieri di Sinistra Democratica, relativa alla riduzione del numero dei dirigenti e dei settori del Comune non trova il placet del capogruppo di Forza Italia, Fabrizio Ilardo secondo il quale "Calabrese e Laretta hanno finalmente gettato la maschera". "La proposta di ridurre i settori del Comune - scrive Ilardo - la dice lunga sugli obiettivi che quel gruppo consiliare vuole raggiungere attraverso la sua opposizione: mandare in crisi la struttura burocratica del Comune e così creare una paralisi nei servizi in modo da eventualmente poi proporsi come salvatore della patria. E' una proposta contraddittoria e demagogica. Il gruppo di Sd, ancora una volta, mostra un aspetto.....sinistro della propria linea politica allorché da una parte tende al "tanto peggio tanto meglio" e dall'altra esprime una tecnica vagamente intimidatoria nei confronti della dirigenza comunale che è quotidianamente impegnata a raggiungere obiettivi importanti per la città". Ilardo, che accusa i consiglieri di Sd di parlare senza aver avuto esperienza di governo, e senza essersi confrontati con gli ex sindaci di Centrosinistra, come Chessari o Solarino, ricorda che l'attuale modello organizzativo è identico a quello del passato. "Come mai, solo oggi, i dirigenti sembrano troppi? E come mai gli stessi consiglieri che ora intervengono non ebbero niente da eccepire sugli incarichi dati dai loro ex sindaci?".

«TUTELARE le produzioni lattiero-casearie iblee»

m.b.) Tutelare e valorizzare le produzioni lattiero casearie iblee. E' questo l'obiettivo a cui occorre comunemente lavorare per rilanciare il settore. Lo pensa l'on. Riccardo Minardo che interviene rilevando la necessità di specifiche azioni. Nel territorio ibleo le aziende zootecniche sono orientate prevalentemente verso l'allevamento bovino per la produzione del latte e dei suoi derivati per cui una maggiore tutela e valorizzazione su tutto il territorio regionale delle nostre produzioni è quanto mai importante. E per questo motivo arriva il monito di Minardo, tra l'altro presidente della Commissione Affari istituzionali all'Ars. Minardo si rivolge all'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via, affinché si possano prevedere interventi mirati all'abbattimento dei costi di distribuzione e di promozione dei prodotti lattiero caseari iblei. "Tali prodotti - sottolinea il presidente on. Minardo - rappresentano un eccezionale patrimonio socio-culturale locale in quanto le aziende hanno lavorato molto al fine di ottenere prodotti di alta qualità che incontrano le esigenze del consumatore e che esprimono, conservandole, le peculiari caratteristiche del territorio di provenienza". Il parlamentare regionale evidenzia, quindi, il fatto che "occorrono interventi immediati per offrire le giuste garanzie in grado di mettere le aziende lattiero casearie nelle condizioni di affermare il valore primario dei loro prodotti".

VITTORIA. I programmi futuri del Mpa dopo l'uscita dalla Giunta municipale «Opposizione propositiva»

VITTORIA. Prima riunione ieri a Vittoria dopo l'uscita del Mpa dall'amministrazione comunale. L'incontro è stato presieduto dal commissario cittadino, on. Riccardo Minardo, alla presenza dei componenti il gruppo di lavoro allargato, consiglieri comunali e circoscrizionali, presidenti dei circoli, attivisti e simpatizzanti. Affrontate in modo dettagliato tutte le problematiche che riguardano il territorio vittoriese; l'on. Minardo nel suo intervento ha specificato più volte che Vittoria ha bisogno di interventi forti e concreti e questo lo si può fare anche ora con un'opposizione propositiva, costruttiva e soprattutto dura per ottenere le soluzioni ai numerosi problemi della città e per dare risposte certe e concrete alle esigenze della collettività.

La riunione quindi ha gettato le basi sulla nuova attività che il Movimento per l'Autonomia a Vittoria vuole e intende mettere in atto e per discutere di questa fase pregressuale prima del congresso nazionale che si terrà a Roma a fine febbraio.



Come detto si sono affrontati tanti temi sviluppati a 360 gradi, criminalità, viabilità, scuole, mercato ortofrutticolo, problemi che riguardano la frazione di Scoglitti per ognuno proposte e progetti da sottoporre per trovare le opportune soluzioni. Affrontati anche i temi che riguardano le scuole ed in particolare gli accorpamenti operati in città del IV circolo e della scuola media Matteotti dove l'MpA sta preparando un

Il commissario cittadino del Mpa, on. Riccardo Minardo

progetto da porre all'attenzione dell'Assessore alla P.I.

I consiglieri comunali hanno inoltre portato a conoscenza l'assemblea di aver presentato al consiglio comunale una proposta di regolamento per le assunzioni Armiu dove sono previste assunzioni per una parte alle categorie protette, un'altra per titoli ed un'altra parte, nella percentuale del 10% riservate a persone che hanno avuto problemi con la giustizia per il loro inserimento nella società civile.

«E' stato molto costruttivo e proficuo l'incontro di ieri sera - dichiara l'on. Riccardo Minardo - che ha portato all'esame tanti problemi che devono essere necessariamente affrontati con urgenza, trovando le opportune soluzioni, tra questi è importante approntare progetti per i giovani, corsi di formazione, interventi per la sicurezza sul lavoro con progetti da sottoporre all'amministrazione comunale. Ribadisco la nostra sarà opposizione propositiva».

R. R.

«Il sindaco Nicosia si dimetta»

Vittoria. Duro attacco di Giacchi e Cirmigliaro al capo dell'Amministrazione

VITTORIA. Un attacco frontale. E' quello politicamente sferrato dall'Mpa direttamente al sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, con tanto di invito a dimettersi. Quelli che fino a qualche tempo fa erano alleati e co-amministratori, adesso vanno giù duro constatando che "tutti si dimettono. Ed allora perché il sindaco Nicosia, unico responsabile del disastro della città, non segue questo esempio?". A chiederlo sono i vertici dell'Mpa di Vittoria, Angelo Giacchi e Giovanni Cirmigliaro, che sottolineano che anche il segretario del Pd di Vittoria, Giovanni Formica, prima di dimettersi dalla carica, non ha lesinato critiche e pesanti strali al sindaco Nicosia e alla sua inefficienza amministrativa.

Da qui, il passaggio successivo: "Se anche i "suoi" si aggiungono alle "urla"

dei cittadini riteniamo non sia più procrastinabile l'atto di dimissione del sindaco Nicosia". Poi l'appello: "Nicosia: lascia la poltrona e libera la città". Il circolo Mpa "Don Luigi Sturzo", in diverse occasioni ha denunciato con forza quelle che ha definito "le inefficienze politiche amministrative di Nicosia e dello squallore creato e consolidato, a suo uso e consumo". E questo, scrivono in una nota Giacchi e Cirmigliaro, "per dare voce alle "urla" e alle "imprecanti" affermazioni di mala amministrazione rivolti al sindaco di Vittoria dai cittadini vittoriosi uniche "vittime". Infatti, sono proprio loro che si sono accorti dei movimenti nati in Consiglio comunale, pilotati da Nicosia per "comprarsi" la maggioranza nel civico consesso, per vegetare per i prossimi due anni. I consiglieri si sono

organizzati lasciando i loro partiti di provenienza per mantenere le "misere" prebende frutto dei loro incarichi istituzionali ed hanno giustificato questi atteggiamenti all'opinione pubblica, sull'altare del tanto famigerato "bene per la città". Ma chi sono questi? - domandano sarcasticamente gli autonomisti - L'elenco è lungo e attraversa tutto l'arco costituzionale. La città è allo sfascio". Le critiche riguardano le strade colabrodo, i quartieri abbandonati, gli scarsi investimenti mirati allo sviluppo economico. "Il sindaco è assente sui problemi dell'agricoltura e dell'economia in generale. Gli diamo un consiglio: ridare dignità alla città di Vittoria, liberarla dall'inefficienza e dal torpore in cui non è mai stata, rimettere il mandato e andare a casa".

MICHELE BARBAGALLO

VITTORIA

L'Udc e la situazione politica

Da Salvo Barbano (Udc) riceviamo e pubblichiamo: «La settimana che volge al termine ha portato diversi elementi di novità nel panorama politico cittadino. Come se non bastassero i giri di valzer verificatisi in Consiglio, dove i gruppi cambiano consistenza in dipendenza degli umori, e non solo, di diversi consiglieri comunali, gli eventi recenti inducono una riflessione sulla situazione politico-amministrativa locale. Non v'è chi non veda la crisi in cui si dibatte il PD che nell'arco di pochi giorni ha perso il coordinatore cittadino il quale ha rassegnato le dimissioni dalla carica come atto conclusivo di uno stato di disagio nei confronti del sindaco e dell'Amministrazione. Anche l'Enna e l'Amiù navigano in acque torbide, infatti le dimissioni dei vertici delle Aziende costituiscono un segnale di allarme per Palazzo Iacono che ha inteso correre ai ripari procedendo alla nomina alla direzione dell'ente fieristico del dottor Angelo Fraschilla, già consigliere comunale dell'Udc. Ovviamente l'accettazione della nomina, al di là di ogni argomentazione, rappresenta una scelta politica a cui il partito è e rimane estraneo in attesa di risposte e chiarimenti che Fraschilla dovrà fornire. La fuoriuscita del dottor Zelante non costituisce una sorpresa perché era già nota la posizione di insofferenza dello stesso, non erano invece noti i motivi che stavano alla base dell'insofferenza stessa ne sono stati chiariti dalle generiche dichiarazioni fornite agli organi di stampa. Restiamo in attesa degli ulteriori sviluppi della vicenda Zelante».

ENTI IN CRISI. Convocati assessore e dirigente

Comiso, bilanci in rosso Indaga la Corte dei conti

COMISO

●●● Missione palermitana per l'assessore alle Finanze di Comiso, Raffaele Puglisi e per il direttore generale del Comune, Alberto Depetro: I due, su delega del sindaco, sono stati convocati a Palermo, presso la Corte dei Conti - Sezione Controllo che ha chiesto raggugli sulla presenza continua di deficit di cassa nei bilanci comunali relativi agli esercizi finanziari del triennio 2005-2007. Il direttore generale Depetro ha esposto la reale situazione dell'ente, informando i magistrati contabili del disavanzo di poco più di 7 milioni e 200.000 euro per quanto riguarda l'esercizio finanziario relativo al 2007. Il bilancio, venne approvato il 29 novembre scorso dal consiglio comunale, con la sola presenza in aula dei dodici consiglieri di centrodestra e l'assenza dei consiglieri del Pd. Nel novembre scorso l'ex sindaco Pippo Digiacomo presentò alla stampa un «Libro Bianco» so-

stenendo la correttezza dei bilanci della sua amministrazione e attribuendo agli atti della nuova giunta la causa dell'indebitamento dell'ente. A Palermo, comunque, si è parlato di disavanzo ed il direttore Depetro ne ha spiegato le cause. «Il disavanzo è stato determinato dalla perdita degli equilibri finanziari causata da una massa di residui attivi che non trovava ragione di mantenimento in bilancio. Lo squilibrio finanziario è stato dovuto anche a irregolarità contabili relative a improprie imputazioni nelle partite di giro. Il presidente della Commissione Controllo ha chiesto agli amministratori a trasmettere subito gli atti alla Procura della Corte dei Conti per gli accertamenti». L'assessore Puglisi ha aggiunto: «Trasmetteremo subito gli atti alla Corte dei Conti. È quanto era stato chiesto anche dal consiglio comunale, con una mozione presentata dal consigliere Giorgio Assenza». (FC*)

ISPICA

A giorni redistribuzione delle deleghe assessoriali

ISPICA. Quella appena iniziata in tutti gli ambienti politici viene ritenuta decisiva, destinata a segnare una svolta nella vita politica di Ispica sia per quanto riguarda il rimpasto nella Giunta municipale con una nuova distribuzione di deleghe assessoriali, sia per quanto riguarda la presenza ad Ispica del commissario ad acta, nominato dall'assessore regionale, territorio e Ambiente, per l'adozione della revisione del Piano regolatore generale. Per quanto riguarda il rimpasto assessoriale il nome sulla bocca di tutti è quello della prof.ssa Patrizia Lorefica, si dice vicino all'assessore regionale Incardona. L'unico dubbio se il sindaco, nel rimpasto, intende agire te-

nendo conto dei vari schieramenti politici che sostengono l'amministrazione comunale, o in chiave Pdl. Il rimpasto assessoriale, peraltro potrà consentire di rendere operativo il neo assessore Marco Santoro ce ancora non ha avuto assegnata alcuna delega di intervento. Per quanto riguarda la revisione del Prg, in quel di paermo dovrebbe essere adottato il provvedimento di revoca della nomina del commissario ad acta anche se alcuni non escludono che l'interessato possa presentare all'assessore regionale proprie dimissioni autonome. La problematica Prg è destinata a diventare oggetto di roventi polemiche.

G. L.

ISPICA

«Punteruolo rosso tutto sotto controllo»

g.f.) L'assessore comunale all'Ecologia, Cesare Pellegrino, non ha dubbi, la situazione per quanto riguarda la problematica legata alla presenza del fenomeno punteruolo rosso nel territorio ispicese è sotto controllo. Otto cittadini hanno segnalato nelle loro palme la presenza del fenomeno e c'è stato l'intervento della forestale e del Centro Ausl che hanno eliminato, con i provvedimenti adeguati, le palme interessate. Si è in attesa della proroga legislativa per continuare ad intervenire. L'assessore comunale Cesare Pellegrino lancia un ennesimo appello ai cittadini alla collaborazione segnalando la presenza eventuale del fenomeno. Anche l'Ap è molto attenta al problema.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

Veltroni attacca Lombardo «In disaccordo con se stesso»

«Come fa a parlare di secessione e poi a stare con Berlusconi?»

MARIANO MESSINEO

CALTAGIRONE. E' un Veltroni a tutto campo. A Caltagirone per concludere la due giorni sul federalismo nel 90° anniversario dell'appello di Luigi Sturzo «ai liberi e forti», il segretario del Pd sottolinea l'attualità del pensiero del prete statista: «Bisogna ripartire dal suo insegnamento, dalla sua intuizione imperniata sulla centralità dei Comuni». Nel suo ampio giro d'orizzonte - con i giornalisti e parlando al cine Sant'Anna gremito - tocca diversi temi: dal federalismo alla giustizia, alla crisi economica, al ruolo del Pd.

Federalismo. «Era nato con l'obiettivo di dare un colpo al Mezzogiorno. Siamo stati protagonisti nel riequilibrare questo testo. Ma ci sono ancora molte cose che devono essere cambiate. Soprattutto, il governo non ha ancora detto una parola sulla disponibilità finanziaria. Per adesso, è una misura senza risorse».

Giustizia. Veltroni sta con Fini («seguiamo con interesse la strada tracciata dal presidente della Camera: è su queste basi che si possono creare condizioni di dialogo»), mentre bocchia la linea suggerita da Berlusconi «che porta inevitabilmente alla scontro». Poi, l'affondo

sul presidente del Consiglio: «In questo Paese non abbiamo un premier, ma un uomo che da quindici anni è in campagna elettorale. Ieri, a Nuoro, ha raccontato una barzelletta sui Lager nazisti. Questo è un comportamento grottesco e volgare. Berlusconi vuole spezzettare l'Italia».

Crisi economica. Il leader del Pd non le manda certo a dire: «Il piano Tremonti è del tutto insufficiente. Anche gli otto miliardi annunciati per rimpinguare gli ammortizzatori sociali non bastano e noi lo diciamo da tempo. Se non si fos-

sero buttati i soldi che si sono, invece, buttati per Alitalia e per l'Ici, noi oggi potremmo disporre di altre risorse. Quello che serve è un grande piano non a francobolli, ma un grande progetto di sostegno ai redditi, di tutela dei precari e di aiuto alle piccole e medie imprese».

Veltroni racconta di un doppio incontro, sull'aereo che l'ha portato in Sicilia: «Con due siciliani di ritorno, assai diversi - l'uno un ricercatore universitario rientrato dagli Usa; l'altro un operaio emigrato in Australia nel '68 - eppure accomunati da una sensazione di smarrimento e di inquietudine verso l'Italia, un Paese che non riconoscono più e in cui stentano a riconoscersi. Anche nel Nord c'è un grande disagio nei confronti del go-

verno, a cui manca qualsiasi disegno strategico, mentre in Sicilia Lombardo parla come se venisse da un altro pianeta, dicendo che la secessione è nei fatti e, nel contempo, giurando fedeltà a Berlusconi».

Duro attacco anche a Sacconi sugli ultimi risvolti del caso Eluana: «Se è vero che il ministro del Welfare ha esercitato una pressione nei confronti di una Regione, minacciando interventi di carattere amministrativo a fronte di una decisione che doveva essere presa da istituti ospedalieri, si tratta di una cosa molto grave su cui deve dare spiegazioni».

Ruolo del Pd. «E' un partito nato da un anno che deve continuare a sviluppare se stesso e deve evitare polemiche tra i gruppi dirigenti in un Paese attraversato dalla crisi. Una situazione drammatica che sembra non interessare a chi governa. Bisogna, invece, costruire un Paese che riabbia un senso di unità nazionale».

Contributi al dibattito sul tema del «federalismo nell'Italia spezzata» sono arrivati pure da Mattarella, Malgeri, Reichlin, Pignataro e Castagnetti. A Veltroni è stato consegnato un documento di adesione dei dirigenti Cgil-Sicilia al Pd.

L'AUTOSTRADA «INFINITA». Lamentele degli automobilisti per lo stato della sede stradale, il Cas risponde

Siracusa-Gela, asfalto da sistemare

Valenti: «Dall'Anas in arrivo il progetto per riqualificare tutto il tratto»

SIRACUSA. In questi giorni il Consorzio autostrade siciliane attende l'approvazione dell'Anas del progetto di riqualificazione dell'autostrada Siracusa-Gela. Le numerose lamentele degli automobilisti hanno rilevato sempre maggiori disagi, espressi anche per il mancato rispetto dei limiti di velocità. Ci vorrà un anno perché il manto stradale definitivo sia disteso dal primo tratto Siracusa-Cassibile fino al segmento che porta a Rosolini, aperto qualche mese addietro. Rimane aperta, frattanto, l'indagine della Procura sul crollo di due anni fa del ponte prima di Rosolini.

Sullo sfondo, da parte del Cas, la preoccupazione della diffida Anas relativa agli anni di gestione 2000-2005. A una soluzione rapida, invece, si dovrebbe pervenire per la Siracusa-Gela: «Ci stanno rinviando dall'Anas – spiega il presidente del Consorzio, Patrizia Valenti – il progetto per la riqualificazione dell'intero tratto, a partire dal capoluogo aretuseo. Mi hanno assicurato in queste ore che sarà possibile espletare le procedure per la posa del cosiddetto "tappetino di usura". Quello strato, per comprendere meglio il fatto tecnico, che dovrà eliminare i sobbalzi che hanno contraddistinto l'apertura dei nuovi spezzoni di strada fino a Rosolini».

Tuttavia, la mancanza dell'asfalto definitivo ha una storia contrastata: la Valenti ricorda come la direzione dei lavori abbia scelto questa via poiché non si è ancora compreso, fino ad oggi, per quale motivo si siano verificati gli ormai celebri cedimenti strutturali in prossimità di Rosolini. Quelli che ancora «ten-

gono in piedi» l'inchiesta della Procura di Siracusa.

«L'Anas ci ha assicurato – sostiene la Valenti – che a breve potremo indire la gara d'appalto per il tappetino di usura che, ricordiamolo, manca da Siracusa, quindi da prima dell'attuale gestione. Ne ho discusso con l'ingegnere De Salvo,

responsabile del compartimento orientale per la provincia di Catania. Il progetto era stato trasmesso a Roma per la verifica definitiva».

Secondo la Valenti la direzione dei lavori, ossia la Baldassini, aveva ventilato l'ipotesi che il cedimento strutturale sul fiume Tellaro, oltre che a numerosi cronici avvallamenti compresi tra Noto e la fine di questi primi lotti autostradali, potessero essere dovuti alla mancanza del tappetino d'usura. «In effetti – precisa il presidente – quanto accaduto è ancora allo studio dei magistrati, che non hanno ancora fornito una risposta sulla questione che aveva portato al sequestro dell'intera area». Poi l'apertura del percorso fino a Rosolini si è resa possibile per il concomitante lavoro dei periti e dei tecnici della Procura e delle imprese operanti sul tracciato.

«Il progetto per la realizzazione del tappetino di usura – approfondisce la Valenti – era stato stralciato dalla Baldassini. Mentre inizialmente il progetto prevedeva la realizzazione dell'asfalto definitivo. La soluzione seguita è stata quella di realizzare la sede stradale ed aprire il percorso per venire incontro alla gente».

Questione «alta velocità»: «C'è un protocollo d'intesa siglato dagli organismi tecnici e dalle forze dell'ordine in prefettura di Siracusa, prima dell'apertura: se l'automobilista corre – commenta la Valenti – pur in presenza di una chiara segnaletica di cantiere che impedisce d'oltrepassare gli 80 chilometri orari, ciò non può essere addebitato. Inoltre, il protocollo prevede che ci siano dei controlli perché i limiti non si superino».

ROBERTO RUBINO

«SERVE IL TAPPETINO DI USURA»

Occorre mettere in posa lo strato che dovrà eliminare i sobbalzi, in attesa del manto stradale definitivo

Sanità Domani l'incontro dei segretari e dei capigruppo della maggioranza con il presidente della Regione

Si sciolgono i nodi della riforma ma Lombardo non sembra ottimista

Leontini appare irremovibile: necessario lo scorporo tra le Asl e gli ospedali

Michele Cimino
PALERMO

Si avvia domani, con l'incontro dei segretari e dei capigruppo della maggioranza, al quale è invitato anche il presidente della Regione Raffaele Lombardo, una settimana cruciale per la riforma della sanità siciliana.

Un precedente incontro, la settimana scorsa, si è concluso con l'incarico all'assessore alla Sanità Massimo Russo di individuare i punti condivisi contenuti nei tre disegni di legge in atto all'esame della commissione Sanità dell'Ars, a firma rispettivamente del governo, del Pdl e del Pd, in modo da consentire alla commissione di mandare in aula un unico testo. E, tanto il presidente della Regione, quanto l'assessore Russo nei giorni scorsi si sono dichiarati favorevoli ad accogliere emendamenti e suggerimenti in grado di migliorare il progetto di riforma del governo.

Ciò nonostante, lo stesso Lombardo è piuttosto dubbioso sul risultato dell'incontro di domani, da cui dovrebbe scaturire il via libera alla commissione. «Non so se, dopo il vertice di maggioranza - ha dichiarato - il nodo della riforma sanitaria si sia sciolto o ingarbugliato ancora di più. Di sicuro - ha aggiunto - abbiamo bisogno di un sistema che non deve produrre perdite e



Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Ars

che deve funzionare meglio. Ostinarsi a voler lasciare le cose come stanno vuol dire sprecare tempo e risorse».

E le risorse sono tante. Circa otto miliardi, più della metà dell'intero bilancio della Regione. Non solo. Per mercoledì, il giorno successivo al vertice di Palermo, nonché lo stesso giorno in cui la commissione sanità dovrebbe esaminare ed approvare il testo della riforma che, a giudizio dell'assessore Russo e dei suoi

tecnici ridurrebbe decisamente gli abnormi costi della spesa sanitaria in Sicilia, a Roma è programmata una riunione dei rappresentanti delle regioni e del governo centrale per il riparto del Fondo sanitario nazionale 2009, la cui disponibilità ammonta a 102,683 miliardi di euro. Un incontro preliminare s'era svolto la settimana scorsa.

E, «con orgoglio - ha commentato l'assessore Russo - posso dire che, dopo anni di

silenzio, siamo potuti entrare a pieno titolo nella discussione sui criteri da seguire, con la consapevolezza che il percorso virtuoso iniziato nello scorso mese di giugno è stato apprezzato dai rappresentanti delle altre regioni».

In quella sede la Sicilia ha chiesto maggiori fondi «per garantire - ha avvertito l'assessore - la piena e completa attuazione del piano di rientro che ha validità triennale e scadrà alla fine del 2009».

Tutto dipende, però, da quanto del progetto di riforma del governo, già abbondantemente illustrato, oltre che ai funzionari ministeriali, in vista della prossima verifica tecnica, al ministro del Welfare Maurizio Sacconi e allo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, si ritroverà nella legge che nei prossimi giorni sarà approvata dall'Ars.

«Non posso non esprimere - ha detto in proposito l'assessore Russo - la mia preoccupazione per i tempi di approvazione del disegno di legge sul riordino del sistema sanitario regionale già approvato dalla giunta regionale l'8 ottobre scorso e che fa parte integrante del piano di rientro. Mi auguro che non ci siano contestazioni da parte del "tavolo ministeriale" per il fatto che la legge non è stata approvata entro il 15 gennaio, come richiesto, e spero che già dalla

prossima settimana vengano bruciate le tappe che porteranno all'approvazione della legge per corrispondere a questo preciso adempimento del piano magari con solo qualche settimana di ritardo».

Il nodo più difficile da sciogliere riguarda l'accorpamento della gestione di Asl e ospedali, che il governo vorrebbe ridurre a 14, mentre Partito delle libertà e Unione di centro vogliono mantenerli separati.

«Io mi limito a rilevare - ha detto Lombardo - che oggi gli ospedali vanno per la loro strada e divorano risorse. Mentre se venissero inquadrati in un sistema diverso di programmazione, li si costringerebbe a rispettare parametri di efficienza. Mal'Ars è fatta da 90 deputati e quindi può legittimamente decidere diversamente. Non è una questione politica, è un aspetto tecnico, anche se di fondamentale importanza».

Per parte sua, il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini, primo firmatario del disegno di legge alternativo a quello del governo, dopo aver ricordato che si sta «cercando di mettere insieme le parti simili dei disegni di legge», ha precisato l'esponente del Partito delle libertà: «Certamente alcune cose per noi sono irrinunciabili e lo scorporo, tra Asl e ospedali è una di queste».

Palermo Pubblicato il decreto dell'assessore all'Industria Pippo Gianni **Rete carburanti, liberalizzazione al via**

PALERMO. È stato pubblicato ieri il nuovo decreto assessoriale per la liberalizzazione della rete carburanti in Sicilia. Il documento nasce dalla consultazione dell'assessorato regionale all'Industria con la Commissione consultiva carburanti formata dalle associazioni di distribuzione carburante Assopetroli, Unione Petrolifera e Grandi Reti insieme ad Eni, Sindacati dei gestori ed Aci.

Il nuovo decreto assessoriale n. 556 che recepisce la nuova normativa nazionale in materia di carburanti varata con la manovra estiva (legge 6 agosto 2008, n. 133), impone ai nuovi impianti la presenza alternativa di almeno uno dei prodotti Gpl o metano in aggiunta ai prodotti benzina e gasolio, la dotazione di pannelli fotovoltaici che garantiscano una



potenza installata pari ad almeno 10 KW e servizi igienico-sanitari anche per persone diversamente abili. Decade qualsiasi eccezione prevista dal precedente decreto del 26 novembre per i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti. L'unica deroga ammessa è per la realizzazione del primo impianto nei comuni che ne sono ancora sprovvisti.

«Con la pubblicazione di questo decreto - ha dichiarato il coordinatore regionale Assopetroli Sicilia Luciano Parisi - la Sicilia si mette al passo con le altre regioni che hanno provveduto a recepire il decreto 133. Siamo soddisfatti del traguardo raggiunto in sinergia con l'assessorato regionale all'Industria ed in particolare con Pippo Gianni». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Svincolate solo le spese delle Regioni

Finanziamenti Ue con disciplina rigida

Anna Guiducci

■ L'esclusione dal patto di stabilità delle spese in conto capitale per interventi cofinanziati dall'Unione europea opera solo per le Regioni e le Province autonome.

A stabilirlo è la Finanziaria 2009 che, al comma 42 dell'articolo 2, modifica l'articolo 77-ter della legge 133/2008, disponendo, per questi enti, la neutralità ai fini del rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica delle somme correlate a finanziamenti comunitari, ad eccezione delle quote di contribuzione statale e regionale.

Solo nel caso in cui l'Unione europea riconosca importi inferiori a quelli inizialmente stanziati, le Regioni e le Province autonome sono tenute a conteggiare la differenza, corrispondente alle spese non ammesse, tra le somme rilevanti ai fini della base di calcolo e dei risultati del patto di stabilità interno.

La modifica dei conteggi dovrebbe avvenire, ai sensi del comma 5-ter, nell'anno di comunicazione del minor contributo o, in caso di comunicazione nell'ultimo quadrimestre, nell'anno successivo.

La disciplina di esenzione, che decorre dall'esercizio 2008, soddisfa un'esigenza da tempo espressa dai governatori ma delude le istanze di sindaci e presidenti di Province che da tempo avevano sollecitato un confronto con il Governo sulla questione.

All'attenzione degli amministratori locali c'è infatti la preoccupazione di promuovere, attraverso il cofinanziamento di progetti europei, lo sviluppo infrastrutturale dei propri territori senza incorrere nelle sanzioni previste per il mancato ri-

spetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Mentre, infatti, le quote di contribuzione europea (ma anche statale e regionale) risultano pressoché neutre (salvo eventuali sfasamenti temporali connessi ai flussi di cassa) ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno di Comuni e Province, le somme di cofinanziamento locale pesano negativamente sui saldi finanziari tra entrate finali e spese finali calcolati in termini di competenza mista.

La questione tuttavia non sembra mai essere approdata in Parlamento, che ha dato il via libera a un emendamento che modifica, appunto, il solo articolo 77-ter della legge 133/2008, relativo alla disciplina del Patto di stabilità per le Regioni e le Province autonome.

La locuzione, tra l'altro, non appare molto chiara.

L'esclusione dalla base di calcolo e dai risultati utili delle quote di finanziamento statale e regionale sembrerebbe autorizzare una sorta di differenziazione tra gli enti, consentendo solo alle regioni, e non anche alle Province autonome, di neutralizzare, ai fini del Patto, i cofinanziamenti (propri) correlati a progetti europei.

Se è vero che il concorso alla manovra da parte dei vari livelli di Governo è fissato a priori attraverso la determinazione dei tagli e che pertanto non sono accettabili proposte emendative che modifichino l'entità degli stessi, occorre tuttavia riflettere sulle potenzialità di crescita infrastrutturale che potrebbero derivare dalla finanza europea e da una politica comunitaria aperta a nuove progettualità e volta allo sviluppo dei territori.

Il sostegno delle Regioni vale 2,5 miliardi

La dote più consistente è rivolta alle imprese - Credito e reinserimento al lavoro in testa alle priorità

Gianni Trovati

■ Almeno 2,5 miliardi di euro per famiglie e imprese, a cui si aggiungono i fondi europei e quelli destinati a confluire nella chiamata alle armi sugli ammortizzatori sociali a declinazione territoriale.

Mentre il Dl anti-crisi sta per completare i suoi passaggi parlamentari e trasformare in legge definitiva la dote da 4,9 miliardi di euro messa sul tavolo dal Governo, prende formalmente l'intervento delle Regioni, chiamate a fare da moltiplicatore della spinta statale (peraltro giudicata freddamente dalle imprese).

La cifra, frutto della raccolta di dati condotta dal Sole 24 Ore in tutte le amministrazioni regionali, è assai parziale, perché la fotografia è ancora in movimento e sono tanti gli interventi ancora sul tavolo degli assessorati. Senza contare che in Abruzzo, Trentino Alto Adige e Sardegna gli appuntamenti elettorali appena tenuti o in arrivo allungano inevitabilmente il calendario.

Il terreno più importante su cui si gioca la partita anti-crisi dei Governatori è quello del sostegno alle imprese, che da solo assorbe il 60-65% dell'impegno finanziario finora messo a bilancio. I puntelli ai sistemi produttivi locali, del resto, sono al centro delle competenze regionali in materia, e sono strategici perché - se efficaci - attenuano le emergenze sugli altri due versanti più a valle, cioè il reinserimento dei disoccupati e gli aiuti alle famiglie in crisi. La parola d'ordine nel rapporto Regioni-imprese suona forte e chiara: credito.

Sull'onda del primo degli allar-

mi scatenati dalla crisi finanziaria diventata economica, le Regioni si sono concentrate sul sostegno dei confidi e sul rafforzamento delle linee di credito, con un occhio di riguardo alle imprese medie e piccole. Il pregio atteso di questi interventi, poi, è nell'effetto leva, che anche grazie ad accordi con le banche fa da moltiplicatore della dote regionale.

Gli esempi sono molti, dalle Marche (10 milioni di euro dovrebbero riuscire ad attivare investimenti per 200 milioni con l'intervento della Bei e di altre istituzioni finanziarie) all'Emilia Romagna, dove l'accordo con Unioncamere, confidi e banche punta a un mega-plafond da un miliardo di euro.

Il sostegno al credito, naturalmente, non esclude dall'orizzonte gli altri interventi, a partire dai finanziamenti diretti ai settori produttivi. L'unione di queste misure, per esempio, in Lombardia ha dato vita a un'architettura da 355 milioni di euro (finora), in una serie di bandi specifici che indirizzano le risorse ai diversi settori e disciplinano i meccanismi degli interventi. Dal Lazio, invece, arriva un tentativo di risposta ad altre due emergenze in cima all'agenda della congiuntura italiana: le imprese in credito costante nei confronti della Pa, a cui la Regione (anch'essa, dal canto suo, assai lunga nei pagamenti) dedica un fondo da 60 milioni in tre anni, e l'indotto Alitalia, destinatario di un sostegno da 10 milioni. In chiave fiscale, invece, si segnala la Valle d'Aosta, che ha deciso di abbattere al 2,9% l'aliquota dell'Irap, rinunciando a un gettito annuale di 16 milioni.

Doppio binario

L'ammontare degli interventi anti-crisi statali e regionali

4,9 miliardi

L'intervento statale

● È l'ammontare degli interventi contenuti nel decreto anti-crisi, che nei prossimi giorni è atteso al Senato per l'approvazione definitiva

2,5 miliardi

L'impegno delle Regioni

● È l'ammontare delle risorse già definite previste dai diversi interventi regionali. In molti casi ci sono ancora provvedimenti in formazione, che aumenteranno le risorse locali

GLI ESEMPI

Nel Lazio progetti per i creditori della Pa e per l'indotto Alitalia. In Valle d'Aosta Irap ridotta al 2,9%

Non è solo il lato delle imprese, comunque, ad accendere l'attenzione delle Regioni, che si stanno esercitando anche sul terreno degli aiuti diretti alle famiglie in difficoltà e a chi perde il lavoro. Nel primo caso, agli interventi nuovi nati sull'onda del peggioramento del quadro economico si accompagna il nuovo slancio dato a misure già presenti nell'offerta di politiche sociali della Regione. La Sicilia, tra gli altri interventi, indirizza 100 milioni per l'abbattimento dei prestiti destinati dal 2003 alle nuove famiglie, il Piemonte sceglie di puntare anche sulle cooperative sociali, mentre la Lombardia progetta di dedicare 20 milioni alle famiglie numerose. Il Friuli Venezia Giulia, invece, segue il sentiero tracciato dal Governo e, oltre a integrare le risorse per la social card (come anche, tra gli altri, il Molise), ha varato una Carta famiglia regionale. Ricco il budget della Toscana, che ha deciso di puntare 80 milioni sul tavolo degli aiuti ai non autosufficienti e alle famiglie a basso reddito in affitto.

Sugli ammortizzatori sociali, invece, le settimane decisive saranno le prossime. Il Dl anti-crisi diretta al loro indirizzo anche risorse del Fse e la cabina di regia fra Governo e Regioni (prossima riunione dopodomani) è al lavoro per definire le declinazioni territoriali degli interventi: l'obiettivo, tra fondi centrali, europei e locali, punta dritto tra i due e i tre miliardi. La cifra definitiva dipende da quanto si deciderà di "pescare" nel mare del Fse, un bacino potenziale da 8 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 gennaio).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Consiglio di Stato. Bando proporzionato

Richieste eccessive annullano l'appalto

Raffaele Cusmai

■ Nella predisposizione dei documenti di gara (bando e disciplinare) la stazione appaltante deve necessariamente commisurare la tipologia di requisiti richiesti per l'affidamento alle caratteristiche dell'appalto in questione, facendo attenzione a non stravolgere tale proporzione. Il rischio è quello di cadere nella ingiustificata compressione della platea dei possibili concorrenti e, di qui, in un altrettanto ingiustificata limitazione dell'interesse pubblico alla selezione della migliore offerta che il settore di mercato realmente interessato possa esprimere. Così si è pronunciata la Quinta sezione del consiglio di Stato, nella sentenza n. 6534/08, richiamando il disposto dell'articolo 42, comma 3, del Dlgs 163/2006 (Codice appalti) secondo cui le richieste della stazione appaltante non possono eccedere l'oggetto dell'appalto.

La questione esaminata è relativa a una gara per l'affidamento dei servizi comunali di parcheggi pubblici a pagamento, senza custodia e di pulizia dei bagni pubblici, per la quale il disciplinare di gara predisposto dall'ente appaltante richiedeva quale requisito minimo l'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati all'attività di liquidazione e accertamento dei tributi e delle entrate delle Province e dei Comuni, istituito presso il ministero dell'Economia (articolo 53, comma 1, Dlgs 446/97).

Sul punto il collegio ha confermato l'orientamento dei giudici di primo grado sull'illegittimità di una simile prescrizione. A ben vedere, infatti, l'iscrizione nell'albo ministeriale trova la propria giustificazione per quelle attività demandate a privati che integrano potestà tipicamente pubblicistiche, e che implicano il maneggio di denaro pubblico; attività per le quali il pri-

vato è dunque assimilato a una Pubblica amministrazione quanto all'esercizio dei poteri normalmente a quest'ultima conferiti in relazione all'accertamento delle entrate dell'ente locale.

Ad avviso della sezione, infatti, la semplice attività di esazione delle tariffe di sosta non può essere equiparata alle attività accertative di entrate comunali, costituendo le prime più esattamente un ricavo del gestore, non già del comune. In questo senso, correttamente anche il Tar aveva specificato che le tariffe di sosta rappresentano un'entrata dell'affidatario, non anche del Comune, avendo rilievo per quest'ultimo,

IL CRITERIO

La compressione esagerata della platea dei candidati ledè l'interesse pubblico della selezione dell'offerta migliore

ai fini delle proprie entrate, il solo canone versato dall'affidatario del servizio.

Né la richiesta iscrizione nell'albo ministeriale - a ulteriore riprova dell'effettivo travisamento dell'articolo 42 del Codice appalti che indica i requisiti di capacità tecnica e professionale dei fornitori e dei prestatori di servizi e degli articoli 52 e 53 del Dlgs 446/97 - può ritenersi fondamento anche solo parzialmente giustificabile nell'attività svolta dagli ausiliari del traffico, che non si qualifica come esercizio di potestà pubblicistica, in quanto tali soggetti, come osservato, non sono abilitati all'esercizio dei poteri sanzionatori. I quali, per contro, ricadono nella sfera di competenza dell'ente, come peraltro indicato nel capitolato speciale del servizio appaltato.

Corte conti. Non sono sentenze esecutive **L'accordo non crea debiti fuori bilancio**

■ Gli accordi transattivi con cui l'ente locale può definire una controversia legale non possono, diversamente dalle sentenze esecutive, essere ricondotti al concetto di debito fuori bilancio e a una delle ipotesi di riconoscimento di cui all'articolo 194 del Tuel.

Così ha stabilito la sezione di controllo della Corte dei Conti per la Toscana nel parere n. 30/P/08. Il caso riguarda la legittimità del riconoscimento quale debito fuori bilancio di una spesa derivante da una transazione su un contenzioso legale originato da una sentenza del Tar. La tipologia dei debiti fuori bilancio, ha sottolineato la sezione, comprende i debiti sorti al di fuori dell'impegno di spesa costituito ai sensi dell'articolo 191 del Tuel e in assenza di una specifica previsione nel bilancio di esercizio in cui i debiti si manifestano. Pertanto l'elenco di tali debiti offerto dall'articolo 194 ha carattere tassativo e contempla le ipotesi in cui l'ente può comunque sanare l'irregolarità gestionale, facendo coincidere - mediante il riconoscimento - l'aspetto contabile con quello giuridico.

In generale, l'articolo 194 del Tuel legittima il riconoscimento dei debiti fuori bilancio riconducibili, oltre che alle specifiche ipotesi indicate nella norma, alle spese derivanti da sentenze esecutive.

Non anche, tuttavia, agli accordi transattivi, perché questi ultimi, come puntualmente osservato dalla Sezione, non possono essere intesi quali vere e proprie sopravvenienze passive come avviene per le sentenze esecutive, che individuano anch'esse un debito a carico dell'ente, non collegato però a specifica previsione nel bilancio d'esercizio in cui tali debiti si manifestano e dunque svincolato da un previo impegno di spesa.

Più correttamente gli accordi transattivi, ha punta-

lizzato la Corte, presupponendo per loro natura la decisione dell'ente di addivenire a una transazione della vertenza, consentono all'ente di prevedere con buona approssimazione, tanto il sorgere dell'obbligazione quanto i tempi per l'adempimento.

Ne consegue che l'assunzione delle obbligazioni derivanti dalle transazioni legali devono essere rapportate alle ordinarie procedure contabili di spesa, e come tali non legittimano alcuna ipotesi di riconoscimento di tale tipologia di spesa alla stregua dei debiti fuori bilancio, la cui elencazione non conosce dunque eccezioni.

R.Cus.

L'indirizzo

■ **Corte dei conti, sez. Toscana**
parere 30/P/08

I debiti derivanti da sentenze esecutive sono, infatti, riconducibili al concetto di sopravvenienza passiva in quanto, in assenza di una specifica previsione nel bilancio di esercizio in cui i debiti si manifestano, prescindono necessariamente da un previo impegno di spesa.
(...)

Gli accordi transattivi presuppongono la decisione dell'Ente di pervenire ad un accordo con la controparte, per cui è possibile prevedere, da parte del Comune, tanto il sorgere dell'obbligazione quanto i tempi per l'adempimento. Pertanto con riferimento agli accordi transattivi l'Ente può attivare le ordinarie procedure contabili di spesa, rapportando ad esse l'assunzione delle obbligazioni derivanti dagli accordi stessi.

Servizi sociali. Illegittimo il frazionamento per eludere gli obblighi di gara

Convenzioni solo quando si assume

Alberto Barbiero

■ L'affidamento di forniture e di servizi (non sociali) a cooperative sociali di tipo B va effettuato nel rispetto dei presupposti individuati dalla normativa derogatoria e non può essere replicato per eludere il Codice appalti.

L'applicazione della disciplina è stata esaminata dal Tar Lazio - Roma, sezione III-quater, con la sentenza n. 11093/2008, in cui si è rilevato che l'articolo 5 della legge 381/1991 ha caratte-

re eccezionale.

La norma consente di stipulare convenzioni con coop di tipo B in deroga alla disciplina in materia di contratti della Pa per la fornitura di beni e servizi diversi da quelli socio-sanitari ed educativi, il cui importo stimato (al netto dell'Iva) sia inferiore agli importi stabiliti dalle direttive comunitarie, purché le convenzioni siano finalizzate a creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate.

Il rinvio alla convenzione è finalizzato ad assicurare l'avvicinamento al lavoro di persone svantaggiate e non può consentire una completa deroga all'obbligo generale di gara. In base ai principi di trasparenza e par condicio, il Tar Lazio ha rilevato come costituisca elusione della normativa speciale stabilita dall'articolo 5 della legge 381/1991 il frazionamento dell'importo complessivo in più parziali relativi alle prestazioni connesse al servizio

che si vuole dare in affidamento diretto, in quanto tale scelta toglie effetto al limite stabilito nella norma.

L'affidamento di un servizio per un primo periodo di un anno e il successivo affidamento per un ulteriore periodo di un anno determinano la condizione elusiva, in quanto i due periodi non possono essere valutati disgiuntamente, perché sono inerenti al medesimo servizio e sono svolti senza soluzione di continuità per periodi brevi e ravvicinati tra loro, tali da rendere di difficile comprensione l'insorgenza di nuovi presupposti per giustificare una proroga dell'affidamento iniziale.

Pertanto, quando non siano effettivamente rilevabili le condizioni legittimanti l'affidamento a cooperative sociali di tipo B o quando le stesse non siano ripetibili nel tempo, le amministrazioni aggiudicatrici devono fare ricorso all'ordinaria disciplina dei contratti pubblici (come evidenziato anche dal Tar Lazio - Latina, sez. I, con la sentenza n. 1211 del 15 novembre 2007).

DI anti-crisi. Gli effetti del via libera ai risparmi ottenuti con l'abbassamento dei tassi d'interesse e l'uso degli avanzi

Dote leggera per gli investimenti

I correttivi al Patto portano ai sindaci 5 milioni, lo 0,4% della manovra d'estate

Gianmarco Conti

■ Cinque milioni di euro, pari allo 0,4% dell'importo della manovra decisa in estate dall'Esecutivo e applicata con la conversione del Dl 112/2008.

Mentre gli ordini del giorno approvati a Montecitorio impegnano il Governo a valutare un via libera ai pagamenti da 15 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio), anche per sbloccare la massa dei crediti dalle imprese, la dote reale, scritta nelle norme e calcolata dallo stesso legislatore, portata dalla legge di conversione del decreto anticrisi (Dl 185/2008) approvato alla Camera la scorsa settimana al Patto di stabilità degli enti locali è con il contagocce.

Dopo gli emendamenti inseriti nella legge Finanziaria 2009, anche in sede di conversione del decreto varato dal Governo per cercare di dare ri-

sposte alla crisi economica in atto, il Parlamento introduce norme con il chiaro intento di allentare la morsa del Patto di stabilità interno sulle spese per investimenti, vero aggregato di bilancio oggetto della stretta operata dalla manovra d'estate. La novità, sul punto, viene dal nuovo articolo 2-ter del Dl 185/2008, che consente ai soli Comuni (la norma non è diretta alle province) di non considerare, ai fini del patto, alcune spese di investimento.

Per poter accedere all'agevolazione gli enti devono aver ri-

I VIRTUOSI

Per accedere all'agevolazione i Comuni devono aver rispettato i vincoli di stabilità nel triennio 2006/2008

spettato il Patto di stabilità interno nel triennio precedente. La formulazione, diversamente da quanto indicato nei commi 21-bis e 21-ter dell'articolo 77-bis introdotti dalla legge Finanziaria 2009, non indica specificamente il periodo di riferimento. La relazione tecnica allegata al decreto approvato alla Camera individua nel 2006-2008 il triennio di riferimento.

L'intento del legislatore è quello di veicolare i risparmi in conto interessi che gli enti registreranno nel corso del 2009 al finanziamento ad investimenti

NODI INTERPRETATIVI

Lo sblocco delle economie sui mutui a tasso variabile appare applicabile solo per chi non ha ancora approvato il preventivo

infrastrutturale o al pagamento di spese in conto capitale per impegni già assunti.

Le economie possono derivare o dal minor onere per interessi conseguente alla riduzione dei saggi sui mutui e alla rinegoziazione degli stessi, se non già conteggiato nei bilanci di previsione, oppure dal minore onere per interessi registrato a seguito dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione disponibile per la rinegoziazione di mutui e prestiti.

Su quest'ultimo punto è bene ricordare che l'articolo 11 del Dl 159/2007 incentiva l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti attraverso l'erogazione di contributi finalizzati a non far pesare sulle casse degli enti il costo degli indennizzi correlati alle estinzioni stesse.

Il fondo messo a disposizione

per l'erogazione di questi contributi, pari a 90 milioni per il triennio 2007-2009, non è stato completamente utilizzato dai Comuni. Nel corso dell'esercizio 2009, quindi, oltre alla garanzia di vedersi completamente riconosciuta la penale prevista nei contratti in caso di estinzione, un importo pari ai risparmi in conto interessi sarà escluso dal saldo utile ai fini della determinazione e degli obiettivi se destinati al pagamento degli investimenti o alla realizzazione di opere infrastrutturali.

Più complesso, a una prima lettura, appare quantificare il minor onere per interessi conseguente alla riduzione dei tassi di interesse sui mutui, se non già conteggiato nei bilanci di previsione.

Letteralmente, la disposizione appare inapplicabile ai Comuni che ancora non hanno ap-

provato il bilancio di previsione, venendo a mancare un parametro determinante per la quantificazione.

Ma anche per coloro che hanno già portato in Consiglio il preventivo per il 2009, l'applicazione della norma non è agevole. Così come scritto, ad esempio, la norma privilegia solo ed esclusivamente gli enti che hanno sottoscritto contratti di mutuo a tasso variabile, perché solo in tal caso l'ente potrà registrare effettivi risparmi tra quanto già previsto nei preventivi e quanto dovrà essere riconosciuto.

Dubbi che saranno chiariti entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl anticrisi, termine entro il quale il ministero dell'economia dovrà dare attuazione alle disposizioni sopra indicate attraverso un apposito decreto.

Nell'acqua un buco da 350 milioni

Bollette più leggere quando il depuratore non c'è oppure non è in funzione

Gianni Trovati

■ Due tentativi parlamentari sono già andati a vuoto in meno di un mese. Ora si lavora al terzo che, vista l'impossibilità di sanare in toto il problema, proverà almeno a mettere una pezza per il futuro.

Tanto attivismo si spiega con una cifra: 350 milioni di euro, cioè la cifra annua che i gestori del servizio idrico integrato devono sacrificare sull'altare della correttezza costituzionale, che dopo la sentenza 335/2008 della Consulta impedisce loro di farsi pagare il servizio di depurazione quando il depuratore

L'EREDITÀ

Le società di gestione rischiano di dover procedere a rimborsi complessivi per oltre 3 miliardi di euro

AL TOP

Palermo guida la classifica delle città con 8 milioni da restituire per ogni annualità, seguita da Genova e Catania

non c'è o non funziona. Ma il colpo più duro, senza un paracadute legislativo che al momento non sembra semplicissimo da costruire, rischia di arrivare dai rimborsi, che potrebbero andare indietro nel tempo fino al 3 ottobre 2000, data di nascita dell'attuale sistema tariffario (si veda l'articolo in basso).

Assumendo i valori attuali, anche se ovviamente andando indietro nel tempo il numero dei cittadini non serviti dalla depurazione aumenta, l'assegno potenziale da staccare ai cittadini interessati sale alla cifra astronomica di 3,2 miliardi di euro. Ovvio che di fronte a una somma del genere, la fantasia del le-

gislatore galoppi alla ricerca di una soluzione per sterilizzare gli effetti della pronuncia della Corte costituzionale. Anche perché la tariffa, per legge, è il pilastro per finanziare gli oltre 20 miliardi di euro di investimenti sulla depurazione (i dati sono nel Bluebook dell'Anea).

Tutto nasce dal principio stabilito dai giudici delle leggi nella sentenza 335/2008 (su cui si veda il Sole 24 Ore dell'11 e del 25 ottobre scorso), che bocciando la legge Galli e il Codice dell'ambiente (legge 36/1994 e Dlgs 152/2006) ha impedito di chiedere la quota di depurazione ai cittadini che non sono serviti da un depuratore. In pratica, i circa 14 milioni di italiani che si trovano ancora in questa condizione (una famiglia su quattro) si sono visti chiedere per anni una tariffa "maggiorata" di un terzo rispetto a quanto avrebbero dovuto pagare. In media, secondo gli ultimi dati dell'osservatorio Prezzi&tariffe di Cittadinanzattiva, la quota di depurazione nel 2007 viaggiava a 36 centesimi al metro cubo (con un aumento del 6% rispetto all'anno prima), e valeva il 32,3% della tariffa totale chiedendo quindi a una famiglia media di tre persone (con un consumo di 192 metri cubi annui) 69 euro.

Il quadro varia però da città a città: secondo le stime dell'Anea, l'associazione nazionale che raccoglie gli enti d'ambito, nel Nord del Paese i depuratori trascurano circa un cittadino su sei, mentre al Sud la quota dei «non allacciati» sale al 27% e tocca il 40% in Sicilia e Sardegna.

In ogni città, o meglio in ogni «ambito territoriale ottimale», cambia anche il panorama tariffario: a Firenze, Pistoia e Prato, dove però il sistema di depurazione abbraccia tra l'80% e il 98% dei cittadini, la depurazione è la più cara d'Italia, e alla famiglia-tipo abbozzata qui sopra costa 118 euro l'anno, il 33,5%

della bolletta idrica annuale. Il suo peso percentuale, invece, raggiunge la vetta a Milano, dove il 54,7% del costo dell'acqua pubblica serve alla depurazione, seguita da Lecco (52,8%). I problemi maggiori, come mostrano le elaborazioni condotte da Legambiente per il Sole 24 Ore sulle città capoluogo di Provincia, si concentrano però altrove: a Benevento, per esempio, la depurazione nel 2007 è stata concessa a prezzi di saldo (16 euro l'anno per la famiglia-tipo, il 70% in meno dell'anno prima), ma serve solo un cittadino su cinque.

Niente sconti, invece, a Trieste, dove il servizio raggiunge meno del 30% dei cittadini e nel 2007, assumendo sempre le medie di consumi indicate prima, ha "prodotto" 3,6 milioni di euro di tariffa indebita secondo la lettura della Consulta. Un gettito illegittimo superato solo in tre casi: Palermo, che guida la classifica con 8,1 milioni, Genova, dove il 20% di abitanti non serviti dai depuratori ha pagato l'anno scorso 5 milioni di euro di troppo, e Catania, dove le somme "incriminate" superano i 4,4 milioni.

Che cosa succederà ora? Il legislatore sta cercando, finora senza successo, di far tornare a casa il mancato gettito sotto forma di "tassa sull'inquinamento" per chi non è servito da un depuratore. Nella pratica, però, sta già avvenendo l'esatto contrario: per pareggiare i conti e non veder saltare i bilanci, alcuni Ato hanno già stabilito di aumentare le tariffe e coprire in questo modo il buco aperto dalla bocciatura costituzionale.

Con il risultato di far crescere il conto di chi è collegato al depuratore, mentre gli altri beneficeranno del taglio alla quota di depurazione, secondo il principio paradossale del «chi non inquina paga».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'economia Il ministro ospite di Fazio: mi spiace dirlo però Prodi ha ragione quando dice che servono soluzioni globali, non nazionali

Tremonti e la crisi: colpevoli a casa o in galera

Veltroni: 8 miliardi agli ammortizzatori? Un segnale, ma è solo un episodio in un piano insufficiente

Il responsabile del Tesoro: della misura discuteremo in settimana a Palazzo Chigi

ROMA — Da Fabio Fazio, a *Che tempo che fa*, Giulio Tremonti continua a dire che le previsioni non sono buone e che «se fosse per lui» manderebbe i responsabili della crisi economica «tutti a casa o in galera». Perché «chi non aveva previsto niente non è autorizzato a prevedere qualcosa». E fa, a sorpresa, un complimento all'ex «nemico» Romano Prodi: «Mi spiace dirlo, ma ha ragione quando dice che non esistono soluzioni nazionali a una crisi globale perché anche la soluzione deve essere globale». Concorde con l'ex presidente del Consiglio anche sul fatto che «non è tanto questione di stimolare i consumi» quanto di regole: «Finché non si cambiano, separando il male dal bene, non si fa altro che preparare una nuova crisi».

Ma a scatenare un bel po' di reazioni è l'intervista dello stesso ministro dell'Economia al *Corriere*, soprattutto là do-



ve promette 8 miliardi in più per gli ammortizzatori sociali. «Ne discuteremo in settimana a Palazzo Chigi», ha spiegato il ministro. E i sindacati prima di commentare preferiscono attendere che la proposta venga fuori ufficialmente al tavolo già previsto con le parti sociali per giovedì prossimo.

L'opposizione però già in via segnali negativi. Primo fra tutti il segretario del Pd, Walter Veltroni: «Sono mesi che noi diciamo che il piano è del tutto insufficiente. Finalmente qualche segnale ma anche con gli 8 miliardi di euro lo è. Se non si fossero buttati i soldi per Alitalia e Ici, noi oggi po-

tremmo disporre di altre risorse: quello che serve è un grande piano non episodico, non fatto a francobolli come questo».

Pierluigi Bersani rincara la dose definendo l'intervista a Tremonti «uno stucchevole esercizio onirico». Perché, secondo il ministro ombra dell'

Economia, «si cercano diversi vi e divagazioni, si fanno annunci senza sostanza e senza soldi e, all'atto pratico, si resta con le mani in mano». E consiglia: «Se vogliamo produrre qualche fatto, invece di mille parole, dobbiamo fermare l'aumento delle tasse dovuto al fiscal drag e bisogna sostenere gli investimenti che stanno crollando».

Ma, in attesa della reazione sindacale, soprattutto di quella della Cgil, arrivano anche applausi a Tremonti. Come quello del presidente della Fondazione Italia-Cina, Cesare Romiti: «È una misura positiva perché,

con questa crisi, nei prossimi mesi avremo centinaia di migliaia di dipendenti che resteranno senza lavoro. La situazione oggi è peggiore del '45. Si tratta di una crisi nata per ragioni di carattere finanziario che ora ha trasferito i suoi effetti sull'economia reale».

Roberto Zucçolini

Un orario scolastico a misura di famiglia

Ma solo se gli istituti potranno attivare le opzioni

Francesca Milano

Cambia l'offerta del tempo-scuola per le materne, le elementari e le medie. Almeno sulla carta. La riforma del sistema scolastico del primo ciclo amplia i piani orari delle scuole che però non sono obbligate a offrire tutte le opzioni previste dal regolamento sulla revisione dell'assetto della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione: tutto dipenderà dalla richiesta delle famiglie, ma soprattutto dalle dotazioni delle scuole.

Le novità partono dalle materne - scuola dell'infanzia - che dal prossimo anno scolastico (2009/2010) saranno strutturate in tre orari: l'orario tipo

ALLE ELEMENTARI

Vengono abolite le compresenze e i docenti saranno costretti a completare il monte ore con lezioni in altre classi

di 40 ore - generalmente divise in otto ore al giorno per cinque giorni a settimana - l'orario ridotto di 25 ore che prevede la frequenza dei bambini solo di mattina e l'orario esteso di 50 ore, per le famiglie che ne faranno richiesta.

Il cambiamento più importante, però, riguarda le prime classi del primo ciclo: da settembre i bambini che si iscriveranno alla prima elementare potranno restare a scuola solo per 24 ore a settimana (generalmente "corta", ossia dal lunedì al venerdì). Le famiglie potranno anche scegliere il vecchio modello a 27 ore, che può prevedere un rientro pomeridiano. Entrambi gli orari da 24 e da 27 ore vedranno protagonista il «ma-

stro unico di riferimento», che potrà essere affiancato da un collega di inglese e uno di religione nel caso in cui non sia in possesso dell'abilitazione richiesta per le due discipline.

Sostanzialmente, però, non ci sarà differenza sul piano del programma didattico tra le due opzioni, che nel primo caso sarà semplicemente più "compresa". Le scuole primarie potranno inoltre offrire un orario di 30 ore settimanali e uno di 40, corrispondente al tempo pieno. Nel caso delle 30 ore gli alunni svolgeranno attività opzionali di laboratorio non comprese nell'attività didattica.

La possibilità di attivare questi orari, però dipenderà dall'autonomia scolastica e soprattutto dalle «risorse dell'organico assegnato», ovvero dal numero di insegnanti in servizio che deve ancora essere stabilito dal ministero (in base al numero di alunni). Questo tassello mancante è il motivo per cui l'Age (associazione genitori) protesta: «Mancano i dati necessari affinché le scuole si possano esprimere su settimana corta o lunga e rientri pomeridiani - dice Rita Manzani Di Goro -, il che equivale a dire che non c'è nessuna informazione certa per chi iscrive il proprio figlio alla prima classe della scuola primaria».

L'incognita sui docenti assegnati ai vari istituti potrebbe far montare la prossima polemica: «Lo schema di regolamento - spiega Ida Francioni, direttore scolastico del XXXVI circolo didattico di Napoli - introduce un'altra sostanziale novità: l'abolizione delle compresenze anche nelle classi successive alla prima. Questo significa che a settembre gli insegnanti saranno costretti a recuperare le quattro ore perse a causa dell'elim-

LE NOVITÀ

In vigore da quest'anno:

- Nelle scuole medie e alle superiori vengono reintrodotti gli effetti del voto in condotta: il raggiungimento del 6 diventa indispensabile per la promozione
- Alle elementari e alle medie torna il vecchio sistema dei voti in decimi in tutte le materie e all'esame. Alle medie per essere promossi si deve raggiungere il 6 in tutte le discipline
- Le adozioni dei libri di testo si fanno ogni 5 anni nella primaria e ogni 6 nella secondaria

In vigore da settembre 2009:

- Le prime classi della scuola primaria saranno affidate al maestro unico, che sarà affiancato da un altro docente negli orari "lunghi"
- Nelle classi di passaggio non sarà più possibile la compresenza di due docenti
- Si amplia l'offerta del tempo-scuola alle materne, alle elementari e alle medie, ma gli istituti potranno decidere autonomamente quali modelli attivare
- Possono iscriversi alle scuole dell'infanzia anche i bambini che compiranno tre anni entro il 30 aprile 2010
- È istituito l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" che viene inserito nell'area disciplinare storico-geografica
- Le classi prime delle scuole medie possono scegliere di potenziare l'inglese eliminando l'insegnamento della seconda lingua

In vigore da settembre 2010:

- Prevista la riforma della scuola secondaria superiore

nazione della compresenza con il cosiddetto "orario spezzato", ossia con lezioni di poche ore a settimana in altre classi».

Organico permettendo, l'offerta dei vari modelli di orario dipenderà dalle richieste delle famiglie: «Nella nostra zona - spiega il direttore della scuola primaria Colombo di Firenze Stefano Pagni Fedi - quasi la totalità dei genitori ci chiede il tempo pieno. È probabile che non attiveremo affatto le opzioni di base di 24 e 27 ore».

Cambiamenti meno sostanziali nelle scuole medie, dove dal prossimo anno le classi prime svolgeranno 30 ore di lezione, così come avviene già adesso (tranne in alcune scuole in cui l'orario è a 32). L'unica vera novità che entrerà in vigore a settembre riguarda l'insegnamento dell'inglese che su richiesta delle famiglie può essere potenziato di due ore, che verranno però sacrificate da quelle destinate alla seconda lingua. La scelta non può essere cambiata e va fatta al momento della compilazione del modello C1 (fornito con la circolare sulle iscrizioni diramata venerdì scorso che fissa al 28 febbraio il termine per la consegna dei moduli).

«Decideremo in base alle richieste - spiega il dirigente vicario della scuola media Farini di Bologna Pio Capobianco - se attivare le classi a inglese potenziato, che comunque sono vincolate all'organico a tempo indeterminato che non potrà essere ridotto». Di fatto, questo significa che si dovranno garantire classi anche agli insegnanti di ruolo di francese, spagnolo o tedesco, con buona pace delle famiglie che non sempre potranno optare per cinque ore di inglese ma dovranno accontentarsi del bilinguismo.

francesca.milano@ilssole24ore.com